

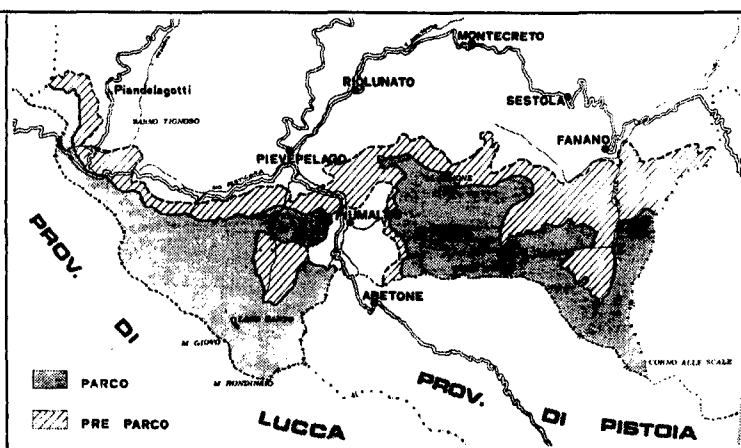
Nuove occasioni di lavoro
per le popolazioni montane

Anche il sottobosco può diventare fonte di reddito

Il miliardo e mezzo stanziato dalla Regione (compresi seicento milioni dal Pim per Roccamalatina) non esaurisce le risorse finanziarie attualmente disponibili per i parchi montani. Ad essi vanno aggiunte diverse centinaia di milioni destinate alla forestazione nonché una quota dei progetti turistici finanziati sempre con i Piani integrati mediterranei. Questi investimenti serviranno nel complesso a sistemare i percorsi escursionistici, con parcheggi e aree attrezzate alla partenza, a realizzare nuovi rifugi, a gettare le basi per i futuri centri di accoglienza al turista. Inoltre non va trascurato che la confinante Provincia di Reggio Emilia prevede di spendere tre miliardi per la silvicoltura naturalistica nel parco alto appenninico.

Ma il colpo grosso potrebbe arrivare da uno speciale stanziamento del Pio, che ammonta complessivamente a tredici miliardi. «È importante essere pronti per parlarne, perché abbiamo la speranza di ricevere una fetta di quei finanziamenti», afferma l'assessore Famigli. «Si è perso anche troppo tempo intorno al dilemma "parco sì, parco no". Ora che il parco esiste bisogna riempirlo di contenuti». Secondo gli studi preliminari, il parco del crinale offrirà nuove occasioni di lavoro e di reddito con le opere di difesa del suolo e i lavori forestali, con l'artigianato e la piccola industria (trasformazione dei prodotti del sottobosco) e con l'agricoltura, soprattutto a seguito del prevedibile aumento di presenze turistiche e di escursionisti.

Il parco dell'Alto Appennino modenese al quale si riferisce la cartina qui accanto, è stato istituito dalla Regione Emilia Romagna con la legge n. 11 del 2 aprile scorso. Questo parco comprende la fascia emiliana del crinale, dal passo delle Radici al Monte Cimone. Confina con le province di Bologna, Reggio Emilia, Lucca e Pistoia. Si estende sui territori dei comuni Fiumalbo, Fanano, Frassinoro, Montecreto, Pievepelago, Riolunato e Sestola, i quali lo gestiranno insieme all'Amministrazione provinciale e alle Comunità montane di Frignano e di Modena Est, attraverso un consorzio volontario. Sempre in provincia di Modena, è stato istituito il parco dei Sassi di Roccamalatina.



APPENNINO MODENESE

Saranno valorizzate due zone: il «crinale» e i Sassi di Roccamalatina

Quando il tesoro è un parco

Qui, dove la terra racconta le leggende degli antichi Friniani e di epiche battaglie intorno a rocche inespugnabili, e dove la natura conserva paesaggi e tesori di rara bellezza, la Regione Emilia Romagna ha istituito due parchi: quello del «crinale» e i Sassi di Roccamalatina sull'Appennino modenese. Sono già pronti 1500 milioni per i primi interventi di valorizzazione.

PIERLUIGI GHIGGINI

MODENA. Istituiti da pochi mesi, i due parchi possono già contare su cospicui fondi per la sistemazione di sentieri, antiche strade, rifugi e segnaletica, per l'allestimento dei primi centri di informazione ai visitatori.

È un preciso segnale politico. Forse per la prima volta in Italia la vecchia legge «prima vincoli, poi gli investimenti» viene praticamente capovolta. In provincia di Modena, e in tutta l'Emilia-Romagna, l'opera di valorizzazione si avvia contestualmente all'istituzione delle aree protette. Non a caso quasi tutte le amministrazioni hanno accettato il parco dell'Alto Appennino modenese con voti unanimi: le Comunità montane del Frignano e di Modena Ovest, i Comuni di Fanano, Sestola, Montecreto, Riolunato, Frassinoro. Fa eccezione il Comune di Fiumalbo, dove le opposizioni sono più forti.



Il comprensorio del monte Cimone. Nella foto sotto a destra, una tipica capanna celtica

Il consenso degli enti locali non significa comunque che tutti siano contenti. Tra le popolazioni serpeggiano timori e perplessità: qualcuno è arrivato a sverchiare i cartelli segnaletici della zona di pre-parco. Ma forse è solo l'effetto di una carenza di informazione e delle indubbie pressioni di chi vede frustrate le proprie attese speculative.

L'Amministrazione provinciale di Modena, che ha precise competenze in questa delicata fase di avvio, intende ascoltare le ragioni di tutti, ma è ben decisa a lasciarsi le polemiche alle spalle, per incamminarsi subito sulla strada della valorizzazione e dello sviluppo.

Del resto i parchi del crinale appenninico e di Roccamalatina rappresentano il punto di approdo (insieme alla riserva delle Salse di Nirano) di una lunga battaglia condotta dalla Provincia di Modena per una politica bilanciata di tutela del patrimonio naturale e di rinascita delle zone montane attraverso lo sviluppo di attività produttive, piani di metariforestazione e nuovi insediamenti artigianali.

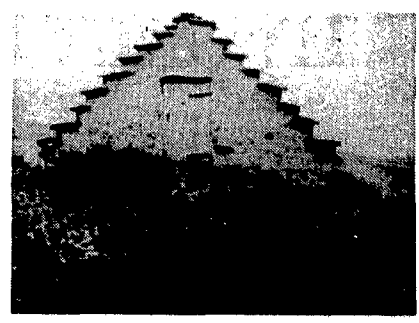
Quindicimila ettari super protetti

Il parco dell'Alto Appennino modenese si estende su una superficie di 9.206 ettari, oltre a 5.879 ettari di area pre-parco. La zona A (protezione integrale) rappresenta solo il 2,5% pari a 235 ha. Interamente di proprietà pubblica e disabitati. Nelle aree di pre-parco sono comprese tre frazioni abitate; nelle altre zone sottoposte a tutela esistono alpeggi, rifugi e impianti sciistici.

Il parco comprende tutto il crinale principale dell'Appennino tosco-emiliano, il massiccio del monte Cimone, che con i suoi 2165 metri è la vetta maestosa del centro nord. In realtà, per non creare problemi nelle zone abitate - specifica Eriuccio Nora, coordinatore degli studi preliminari sull'alto Appennino - il parco del crinale è costituito da due grandi tronconi, tra i quali si incunea la vallata di Fiumalbo, sino a Faldello. Il troncone est comprende il massiccio del Cimone, il monte Libro Aperto e il monte Maione. I laghi Pratignano, Scalfaiolo e della Ninfa. La parte ovest si estende dai contrafforti della valle di Fiumalbo sino al passo delle Radici, compreso il monte Rondinai.

Oltre alla zona A, di protezione integrale, sono state previste zone di «protezione generale» (le «B», che con 7584 ettari sono le più estese) e le zone C di «protezione ambientale». Inoltre vanno considerate le zone di pre-parco, dove gli unici vincoli sono quelli già previsti dai piani regolatori. Qui la caccia è possibile, ma in regime controllato, mentre nelle zone A, B, e C è stata vietata per ovvie ragioni di tutela: non solo, per la prima volta sono stati smantellati i capanni usati per il tiro ai colombacci.

Le zone A sono circoscritte al lago Pratignano, al monte Libro Aperto e al monte Rondinai. In considerazione del grande interesse naturalistico, qui la protezione è assoluta. È proibito anche qualsiasi tipo di raccolta. L'unica attività consentita è l'escursionismo sui sentieri segnati e senza l'ausilio di mezzi motorizzati. Le zone B, di protezione generale, comprendono pascoli, vigneti e boschi, sui quali potranno continuare le attività agricole, la coltivazione del bosco e il pascolo nel rispetto della normativa di parco. Per evitare compromissioni, sono vietate nuove edificazioni (mentre è consentita la ristrutturazione delle case esistenti), l'introduzione di animali e vegetali estranei all'ecosistema locale, l'apertura di discariche e lo sfruttamento di cave. Le restanti zone C comprendono aree coltivate e impianti sciistici, conclude Nora. In generale, la normativa delle zone C punta a una riqualificazione delle attività economiche, compresa la pastorizia. In ogni caso, questa suddivisione è temporanea. L'ultima parola spetta al piano territoriale, che dovrà essere varato nella prossima primavera.



Segni d'un passato che si lega all'Asia

È il parco del Monte Cimone e dei laghi giacali. Ma anche delle «capanne celtiche», del giardino botanico «Esperia» che il Cai ha allestito al passo del Lupo; delle piante carnivore del lago Pratignano, delle cascate del Docone, della macchia di rododendri più meridionale d'Europa. E delle teste umane e di cane scolpite nella pietra, che ancora oggi trasmettono un brivido di magia.

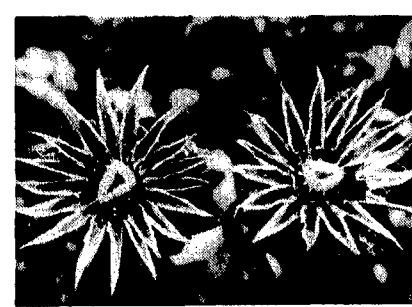
La presenza delle sculture apotropaiche nelle case di Riolunato e a La Danda di Fiumalbo conferma ciò che le «capanne celtiche» dei Casini di Sant'Andrea Pelago avevano fatto sospettare: cioè l'esistenza di legami profondi, per noi misteriosi e che si perdono nella notte dei tempi, fra questo lembo d'Appennino e antichi popoli dell'Europa e dell'Asia. Ma senza volersi spingere così lontano, e preso atto che le testimonianze dell'epoca romana sono molto scarse, non si può dimenticare che l'abbazia di Nonantola irradiò la sua magnificenza proprio attraverso queste terre e una strada, certo grande per le comunicazioni dell'alto medioevo, che per il passo della Calanca giungeva in Toscana. Né si può dimenticare che a Tagliole resisteva ancora l'ultima carbonaia dell'Appennino (con l'ultimo carbonaio, Domenico Bettini di 74 anni); che nelle domeniche d'estate a Monte S. Giulia i maglianti cantano le gesta della Chanson de Roland. E che in queste montagne si mangia la crescenta colta nella brace dentro i tetti di terracotta.

Sembra persino incredibile che la notizia di queste tradizioni di questa civiltà, abbia finito per restare circoscritta fra pochi intimi.

La valorizzazione dell'alto Appennino attraverso il parco può essere anche il motore di una riscoperta di cultura materiale che espone tesori insospettabili. Un altro prezioso filone per un turismo alternativo, a patto però di saperlo conservare gelosamente.



Sull'Appennino modenese è ancora possibile trovare esemplari di marmotta (sopra) e flora mediterranea



Il turismo oggi vive
di solo sci, ma domani...

Turismo, agricoltura, allevamento e artigianato industriale rappresentano le attività della montagna modenese. Il tessuto ricettivo conta su 189 esercizi (per lo più ad una e due stelle) per un totale di 3102 camere con 5530 posti letto. Le stazioni invernali dispongono di 23 impianti di risalita. Nel 1987 si sono registrate 349 mila presenze, concentrate soprattutto nel periodo di innevamento. L'istituzione del parco, con adeguati interventi, dovrebbe favorire la bistagionalità, con un miglior utilizzo delle strutture, più stabilità e occupazione.

Secondo l'ultimo censimento agricolo nel settore agricolo del parco di crinale esistevano nel 1982 2791 aziende, per lo più di piccole dimensioni, con una superficie agricola utile di circa quindicimila ettari, sedicimila capi di bestiame e allevamenti di polame e conigli. Si è registrato in questi anni un incremento della pastorizia, con diverse migliaia di capi. Si calcola che il bosco produca tremila quintali di funghi l'anno, cinquemila quintali di castagne, mille di mirtillo, centocinquanta di more, cento di fragole, ottanta di lamponi, cinque di tartufi e uno di liquerizia. In trent'anni la popolazione globale è passata da 24 mila 638 a 14 mila 809 unità, gli addetti all'agricoltura (oggi 1217) si sono ridotti ad un quinto.

Non mancano gli oppositori, ma la comunità è sostanzialmente d'accordo Qui si gioca lo sviluppo della montagna

Il sindaco di Fanano, Gian Carlo Muzzarelli, dichiara orgogliosamente di essere stato d'accordo «sin dal primo momento». «L'ambiente - aggiunge - è la carta più importante da giocare nelle scelte strategiche della Regione. Certo, vogliamo tenerci strette le nostre fabbriche e tutte le altre fonti di occupazione, ma la montagna oggi esige qualcosa di più».

Una ventina di alberghi, cinque impianti di risalita a gestione pubblica, a Fanano da anni si è affermata una cultura ambientalista (il 36 per cento del territorio complessivo di parco e pre-parco appartiene a questo Comune, ndr) grazie anche alle battaglie condotte dalla locale società di pesca. Al lago Pratignano, completamente vincolato, è sorto un percorso equestre di rilievo nazionale. Una cooperativa gestisce il rifugio, e diverse persone vivono con lo sci da fondo in inverno e l'escursionismo tutto l'anno.

«Ma risulta che in altre zone la paura del parco venga inculcata da certi esponenti politici, i quali vanno dicendo in giro che non si potranno raccogliere né funghi né mirtillo, argomenti utilizzati da De e Psi in campagna elettorale, ndr». Niente di più falso. E poi - conclude Muzzarelli - è facile, troppo facile dire sempre di no. Io concordo perfettamente con quanto è stato fatto finora, anche se qualche critica può essere rivolta sul modo in cui sono stati informati i cittadini.

A sua volta Maurizio Paladini, sindaco di Montefiorino e presidente della Comunità montana «Modena Ovest», rileva: «Lo scetticismo sarà definitivamente sconfitto quando dimostreremo che l'equazione ambiente-paesaggio-sviluppo è praticabile e vantaggiosa. I finanziamenti della Regione sono un segnale politico, ma insufficienti rispetto alle attese. Bisogna lavorare perché i quattro per i progetti presentati al Pio arrivino indipendentemente dalle decisioni assunte in sede romana. Sulla stessa lunghezza d'onda è il segretario della Camera del Lavoro del Frignano, Roberto Canovi: «La partenza è stata buona, abbiamo recuperato anche un certo malcontento presente fra i nostri iscritti, ma gli stanziamenti non bastano ancora a far capire le potenzialità di sviluppo del parco. Insieme a Cai e Uil abbiamo chiesto l'avvio di un confronto con le Comunità montane e i Comuni sui problemi di gestione».

Queste vicende sono seguite con comprensibile interesse dagli operatori turistici. Gualberto Muzzarelli, titolare dell'albergo Eden Park di Fanano, si colloca subito fra i favorevoli: «La nostra sorte è legata al 90 per cento al parco, perché se sarà attrezzato a dovere porterà nuovi visitatori. Ora bisogna avere le idee chiare per gli investimenti, le funzioni e soprattutto sullo sfruttamento del bosco e del sottobosco che sono fra le principali risorse dell'Appennino». Tanto che la cooperativa fra raccoglitori «La Montanina» di Pievepelago realizza un giro d'affari di oltre un miliardo e in piena stagione garantisce lavoro a duecento persone. Il presidente della cooperativa, Angelo Lenzi, è categorico: «Io sono favorevole al parco. Per i prodotti del sottobosco sarà senz'altro meglio, naturalmente a patto che ce li facciano raccogliere». In realtà, assicurano sindaci e assessori, la raccolta dei frutti selvatici continuerà con i vincoli già oggi esistenti.

Da dove nascono, allora, le diffidenze dei cittadini? La roccaforte del «no» è a Fiumalbo. Qui il sindaco è una donna, Alessandra Serafini, che guida una coalizione Democratica. Ora bisogna avere le idee chiare per gli investimenti, le funzioni e soprattutto sullo sfruttamento del bosco e del sottobosco che sono fra le principali risorse dell'Appennino. Tanto che la cooperativa fra raccoglitori «La Montanina» di Pievepelago realizza un giro d'affari di oltre un miliardo e in piena stagione garantisce lavoro a duecento persone. Il presidente della cooperativa, Angelo Lenzi, è categorico: «Io sono favorevole al parco. Per i prodotti del sottobosco sarà senz'altro meglio, naturalmente a patto che ce li facciano raccogliere». In realtà, assicurano sindaci e assessori, la raccolta dei frutti selvatici continuerà con i vincoli già oggi esistenti.

Da dove nascono, allora, le diffidenze dei cittadini? La roccaforte del «no» è a Fiumalbo. Qui il sindaco è una donna, Alessandra Serafini, che guida una coalizione Democratica. Ora bisogna avere le idee chiare per gli investimenti, le funzioni e soprattutto sullo sfruttamento del bosco e del sottobosco che sono fra le principali risorse dell'Appennino. Tanto che la cooperativa fra raccoglitori «La Montanina» di Pievepelago realizza un giro d'affari di oltre un miliardo e in piena stagione garantisce lavoro a duecento persone. Il presidente della cooperativa, Angelo Lenzi, è categorico: «Io sono favorevole al parco. Per i prodotti del sottobosco sarà senz'altro meglio, naturalmente a patto che ce li facciano raccogliere». In realtà, assicurano sindaci e assessori, la raccolta dei frutti selvatici continuerà con i vincoli già oggi esistenti.



Le due massicce formazioni di arenaria note come i Sassi di Roccamalatina

Roccamalatina sottoposta a vincolo già dal 1939 I Sassi gialli del falco

Il falco pellegrino abita ancora qui. I Sassi di Roccamalatina (secondo parco della provincia) sono un rifugio inviolabile, per lui e per il picchio, l'upupa, i rapaci notturni e diurni. E anche per il tasso, la faina, il ghio, la donnola, lo scoiattolo. Le gigantesche guglie di arenaria gialla sventano sino a quota 610 metri sui boschi di castagno e di rovere.

Il parco dei Sassi si estende per 720 ettari, sottoposti a vincolo integrale, nei quali saranno consentite le visite guidate. Fra l'altro il dente più alto, 74 metri, può essere scalato in dieci minuti. La zona è interamente compresa nel comune di Guiglia, e si raggiunge facilmente con la statale del passo Brasa. Una singolare flora di tipo mediterraneo, un paesaggio di architetture e monumenti medioevali, tra cui una pieve romanica, completano la carta d'identità di una zona sottoposta a vincolo sin dal 1939. Anche qui è stata istituita una zona di pre-parco, con vincoli più blandi, dove saranno soppresse buona parte dei 600 milioni erogati con i Piani integrati mediterranei, soprattutto per l'allestimento di centri di accoglienza (dotati di parcheggi) che comprenderanno anche la vendita dei prodotti tipici e spazi per attività culturali.

Anche qui ci sono state polemiche, ma sono andate scemando. Gli Enti locali hanno già approvato lo statuto dell'Ente di gestione e alcuni Comuni «esterni» come Vignola, Savignano e Castelvetro hanno persino chiesto di esservi inseriti.

«Questo è un fatto importante - commenta Luigi Vezzani, presidente della Comunità montana Modena Est - perché promuove la costituzione di nuove aree naturalistiche sino al fiume Panaro. L'istituzione del parco mette in moto, comunque, notevoli investimenti e una seria valorizzazione del turismo».